

**Il libro** Così David Allegranti ricostruisce la rapida ascesa del premier, un «The boy» fra Palazzo ed elettorato

# Matteo, lo strappa-partiti

Renzi e la sua leadership, nata sulla crisi del sistema politico italiano

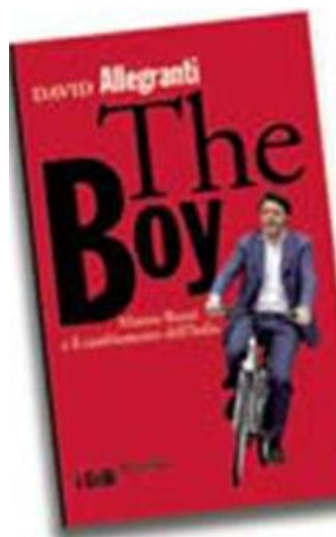
Esce oggi per Marsilio il nuovo libro di David Allegranti, giornalista del *Corriere Fiorentino* e collaboratore di altre testate: *The Boy. Matteo Renzi e il cambiamento dell'Italia*. È un lungo ritratto, che alterna momenti politologici (come il capitolo sull'analisi della leadership) ad altri più narrativi (quello sulla nascita del governo). Si apre con il regicidio di Enrico Letta, racconta la presa di Firenze nel 2009, ritrova un Renzi diciassettenne che già parlava — anche se usava un altro termine — di rottamazione di Forlani; narra che cos'è il pdl, il Partito della Leopolda. Per gentile concessione della casa editrice anticipiamo un brano dal capitolo *Renzi e la leadership*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di DAVID ALLEGRANTI

Renzi è il prodotto, la conseguenza, non la causa, del sistema politico attuale, fondato sulla tensione continua fra partiti e leader, in cui i secondi possono beneficiare dell'insoddisfazione che l'elettorato mostra nei confronti dei primi.

Da questo punto di vista, l'ex sindaco di Firenze è perfetto per i tempi che corrono: non ha una sovrastruttura ideologica in un mondo in cui, di ideologie, non ce ne sono più e i leader si sono presi tutta l'attenzione, che un tempo perlomeno dividevano con l'ideologia e i partiti; i leader erano i cantori di un sistema ideale, il megafono, il punto di contatto e trasmissione di una somma di valori che però viveva già nel popolo, quasi fosse una sorta di autocoscienza. Adesso tutto questo non esiste più; ci rimangono narrazioni affidate ai leader e un bel po' di paradossi. Uno di questi riguarda il ruolo dei partiti. Hanno perso legittimità, hanno perso iscritti e voti (...). Il paradosso è che la loro legittimità adesso è inversamente proporzionale alla loro forza, come spiega Piero Ignazi. I partiti sono saldamente al centro del sistema statale, attraverso le loro varie ramificazioni, nei Parlamenti, nelle Regioni, nelle società



**La copertina**  
David Allegranti  
«The boy»  
(Marsilio)

partecipate. Avendo sempre meno a disposizione le risorse degli iscritti, è stato lo Stato finora il miglior amico dei partiti. Così, «da ponti

tra società e Stato i partiti sono «entrati» sempre più dentro lo Stato, diventandone quasi delle agenzie. I partiti si sono incistati nello Stato, sono diventati «Stato-centrici». Fanno parte dello Stato, lo usano e lo sfruttano. Per vivere e prosperare. Ma ad un costo». A questa situazione si è provato a dare qualche risposta. In epoca berlusconiana sono nati diversi movimenti dal basso. La loro gestazione su internet poi ha trovato sbocco fisico nelle piazze da riempire, con il passaggio dai gruppi su Facebook all'offline delle manifestazioni. Il Popolo Viola, le donne di Se non ora quando?, e anche il beppegrillismo dei Vaffanculo Day avevano tutti in co-

mune un nemico da abbattere, il berlusconismo, e un sistema di organizzazione della protesta orizzontale e web based. La questione però non riguarda solo Berlusconi. Il quale effettivamente è stato il coagulante, l'obiettivo, il nemico, tutte cose che servono quando in un gruppo si devono eliminare le differenze e concentrarsi solo su ciò che unisce. Quel che è nato in questi anni è frutto della «coda lunga» di cui parla Chris Anderson in un suo saggio. Anderson si occupava di economia della Rete, ma lo stesso concetto di «coda lunga», che spiega benissimo perché siamo passati da un mercato di massa a una massa di mercati, può essere



applicato alla politica. Questi movimenti sono delle nicchie, talvolta molto consistenti, di persone che hanno preferito evitare di affidarsi ai partiti in crisi di rappresentanza per creare dei movimenti di auto-rappresentanza. Una cosa che vediamo tutti i giorni in settori diversi dalla politica, dall'informazione all'intrattenimento: se la televisione trova un concorrente in YouTube e nella programmazione cinematografica personalizzata, nella quale ognuno può costruirsi il suo palinsesto, la politica dei movimenti e delle nicchie è la risposta a quella *mainstream* dei partiti di massa. I quali sono sempre meno di massa così come le nicchie sono sem-



## L'ex sindaco di Firenze è perfetto per tempi senza più ideologie

pre meno di nicchia. Anche questi movimenti hanno un obiettivo, di cui parla Alessandro Lanni: quello della disintermediazione. Ovvero, «far fuori i partiti novecenteschi intesi come sinonimo del vecchio modo di rappresentare il popolo

dentro il Palazzo, la “mediazione” tra le istituzioni e i cittadini».

L'avventura politica di Renzi nasce proprio sulla base di queste premesse. Nel 2009, quando vinse le primarie di Firenze contro l'apparato e i candidati graditi alla segreteria Veltroni (Lapo Pistelli), al sindaco uscente Leonardo Domenici (Daniela Lastri), a Massimo D'Alema e alla Cgil (Michele Ventura), Renzi si propose come un disintermediario fra il Palazzo e l'elettorato. L'insoddisfazione nei confronti di una classe dirigente politica, quella fioren-

tina, considerata fallimentare da una buona parte dei cittadini, gli consegnò la vitto-

ria, arrivata al primo turno grazie a 150 voti di scarto o poco più. Era la vittoria dell'outsider, che si era tirato fuori dai gruppi dirigenti dopo esserne stato cooptato nel 2004 per fare il presidente della Provincia di Firenze. Fin dall'inizio della sua avventura politica, Renzi si è proposto in continuità con un modello di leadership che a sinistra è sempre piaciuto poco, più simile alla consuetudine americana e a una certa tradizione europea che si è sviluppata a partire dal 1979, con la vittoria di Margaret Thatcher in Inghilterra. Nel secondo dopoguerra, in Europa la politica si è identificata con i partiti, che hanno sempre rappresentato le principali fratture delle società nazionali. Quelle divisioni identitarie, per quanto aspre, fornivano un elemento di stabilità politica, perché erano, appunto, note. I problemi sono sorti dopo, quando, accanto al crollo delle ideologie, è nata una pluralità di divisioni, e al posto delle certezze si è fatto largo un politeismo di valori fatto di nicchie, corporazioni, frantumazione degli interessi. Di fronte a tutto ciò, i partiti europei non sono scomparsi; semplicemente è cambiato il rapporto che gli elettori hanno con essi. Sono stati costretti a democratizzarsi e a usare sistemi più aperti per la selezione del proprio personale politico. Le primarie, per esempio, uno strumento al servizio della personalizzazione e della creazione di leader (...).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra David Allegranti, al centro la sagoma del premier nella vetrina di Tony, il parrucchiere amico di Renzi in Oltrarno

